Generali alla sbarra

La cerimonia è breve, secca. Da ieri sera gli avvocati della difesa hanno dieci giorni di tempo per ricorrere alla Corte Suprema di appello. Ma quella di ieri è stata la sentenza definitiva, ed è — già le poche frasi lette da Arsianian lo dimostrano — la parola fine alla tragedia del trentamila scomparsi.

Ci sarà tempo per analizzare le molte ombre che affiorano dalle decisioni dei giudici. Oggi conta ricordare che la sentenza del 9 dicembre 1985 è una sentenza storica ed inedita per l'Argentina e per tutta l'America Latina, un giorno importante per il Paese.

Si compiono oggi due anni dall'insediamento del presidente Alfonsin, due anni da quando don Raul pronunciò un discorso di giuramento nel quale prometteva al paese di ricostruire concordia e democrazia a partire dai diritti dell'uomo così dolorosamente violati. Per celebrarla degnamente — e anche per chiudere la bocca a quegli esponenti della destra che di recente si sono scoperti tenaci difensori dei principii costituzionali — Alfonsin, nel più assoluto segreto, ha firmato a mezzanotte di domenica il decreto che revoca lo stato d'assedio, cogliendo tutti di sorpresa.

Promulgato il 25 ottobre per sessanta giorni, fino a Natale, quando gli attentati terroristici a scuole, uffici, metropolitane si erano fatti quotidiani e insopportabili, lo stato d'assedio era stato mantenuto in questi giorni proprio per affrontare l'inevitabile precipitare di tensione legata alla sentenza. Revocarlo e proprio ieri, decidere inoltre di trasmettere in televisione la conclusione del processo, è stata una dimostrazione di forza che la democrazia di questo paese forse non possiede ancora del tutto ma che ambisce a possedere.

Che accadrà ora nelle caserme? Le dichiarazioni venute in quest'ultimo periodo dai nuovi vertici — il governo ha sostituito quasi integralmente gli alti gradi compromessi con gli anni della dittatura con militari «puri» — sono rassicuranti, insistono sulla fedeltà alle istituzioni. Ma i contraccolpi saranno visibili nel tempo. Tra gli ufficiali, soprattutto tra i più giovani, scontento e confusione, crisi di identità, sono forti. Avere eliminato il nefando articolo di legge che sanciva il diritto di intervento dei militari nel proprio paese in nome della sicurezza nazionale è stata una scelta coraggiosa e civile ma nonha per incanto modificato le mentalità. Nelle accademie si continua a insegnare a torturare, si continua a spiegare che i militari sono una casta superiore, gli anni orrendi della repressione sono testualmente «una pagina di gloria scritta contro il marxismo e il comunismo mondiale». I giudici che hanno preparato questo processo non hanno mai ottenuto l'autorizzazione a entrare in noti centri di tortura come «L'escuela de Mecanica de l'Armada», la scuola della marina, tanto tristemente citata nelle testimonianze dei sopravvissuti. Hanno potuto visitare soltanto centri abbandonati o clandestini. La struttura dei servizi segreti è intatta e inaccessibile, trasformatasi nella cosiddetta «mano d'opera disoccupata», che è stata ingrossata recentemente dalle centinaia di militari dimessisi dopo la fine della dittatura. Tanti e tanto liberi da riuscire a mettere in piedi per mesi almeno un attentato al giorno.

Questo cancro, questo Stato nello Stato ha ricevuto, per la prima volta, una batosta solenne proprio da questo processo. È il momento per introdurre, e con forza, elementi di riforma profonda. In un paese che deve fare i conti con oltre cinquant'anni di potere militare cautela e prudenza sono più che comprensibili ma la sentenza di ieri segna una svolta, autorizza e dà forza alla democrazia per agire di conseguenza.

Maria Giovanna Maglie

Una nuova Città Togliatti

tico, commerciale, tecnologico, culturale. L'Italia è oggi il nostro terzo partner commerciale, ha superato paesi come la Francia e il Giappone. Abbiamo già concluso diversi accordi per un valore complessivo di due miliardi di dollari». Il contratto più recente è quello con l'Italimpianti per la costruzione di una fabbrica di tubi di grande diametro, valore di un miliardo di dollari: «Lo stabilimento sorgerà a Stalingrado, è previsto che duemila tecnici italiani andranno in Unione sovietica per realizzarlo».

Ma non è tutto, oltre quelli già citati ci sono altri accordi in vista, o quantomeno trattative già avviate. Una è con l'Olivetti, e l'ambasciatore sovietico ha colto la palla al balzo per una battuta scherzosa: «Con l'Olivetti è più difficile perché i due fratelli negoziatori (Carlo e Franco De Benedetti — NdR) sono molto duri. D'altra parte, anche Carlo Marx diceva che il commercio è un campo difficile».

L'Urss è molto interessata al potenziamento del suo settore agro-industriale (trattative con un'azienda di Reggio Emilia) e col nuovo piano quinquennale vuole affrontare «il grande problema dello sviluppo della Siberia». Qui ci sono altre grandi possibilità per l'industria italiana e piemontese, ha sostenuto Lunkov che ha fatto in particolare i nomi di Fiat, Comau, Fata, Olivetti, ed Eni, Iri, Pirelli: «Ma si aprono spazi rilevanti anche per le aziende medio-piccole. E se tutte le trattative che si stanno conducendo avranno buon esito, crediamo che assai presto l'Italia avrà in attivo la sua bilancia degli scambi con l'Unione sovietica».

L'ambasciatore si è richiamato ai recenti incontri di Ginevra tra Gorbaciov e Reagan, una speranza di intesa che si riapre e quasi certamente anche una via aperta a una ripresa e a un'intensificazione degli scambi e della cooperazione. Proprio ieri le agenzie di stampa informavano della presenza a Mosca di una delegazione statunitense, guidata dal vicemiistro del commercio e di cui fanno parte i dirigenti di 192 imprese e società (si tratta probabilmente della più rappresentativa delegazione commerciale americana mai giunta nella capitale sovietica) che sta conducendo trattative a livello di governo per un rilancio degli accordi di scambio. Dopo Ginevra, ha confermato Lunkov, il discorso della collaborazione diventa più facile e possibile.

Oggi il rappresentante del governo sovietico, accompagnato da una delegazione dell'Autopromimport, visiterà lo stabilimento e avrà un incontro con i dirigenti della Tecnocar di Grugliasco. Lo scopo è «lo studio di una collaborazione tecnologica relativa a forniture di know-how e di macchinari per la produzione di filtri aria, olio, gasolio e benzina per applicazioni su autovetture, camion, trattori e macchine movimento terra».

Pier Giorgio Betti

Si riapre il caso Sme

Milano Craxi lancia un segnale oscuro: la cessione a privati della Sme «non è ancora giunta sul tavolo della presidenza del Consiglio e dovrebbe arrivarci». Come dire: aspetto l'argomento al varco e non l'ho messo di certo in soffitta.

Molto più esplicito Giuliano Amato che spara bordate durissime contro il presidente dell'Iri Romano Prodi per la sua decisione iniziale di vendere la finanziaria alimentare alla Buitoni dell'ingegner Carlo De Benedetti. Firmò l'intesa con il finanziere di Ivrea «senza averne il potere», scrive Amato in una lettera inviata al giornale economico il «Sole 24 ore». Ma poi, insiste il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Prodi continuò a collezionare errori: la decisione successiva di aprire «un'asta impropria per raddrizzare le gambe ad una procedura nata storta non è affatto ciò che ha in mente chi propone privatizzazioni che siano aperte al mercato e riservate ad un unico acquirente».

Ma la critica di Amato si appunta non solo contro Prodi, ma anche contro chi politicamente ha manovrato dietro il presidente dell'Iri e — secondo Amato — ne ha direttamente ispirato le mosse: piazza del Gesù. Al direttore di «Repubblica», Eugenio Scalfari, che in un fondo di domenica ha parlato di interferenze politiche, riferendosi al Psi, Amato rimprovera di non aver, invece, denunciato interventi come quelli della segreteria di un partito che del caso Sme si è occupata apertamente suggerendo ora al presidente dell'Iri, ora a un ministro della Repubblica che cosa dovevano fare. Il riferimento alla Dc è più che evidente. Scalfari replica: perché Amato non segnala al magistrato le scorrettezze di cui parla?

Insomma, la vicenda Sme sta riaprendo la guerra di tutti contro tutti. Non è difficile prevedere amplificazioni della polemica. Prima di tutto perché ancora devono essere prese decisioni sulla vendita della finanziaria alimentare e poi perché si avvicinano i tempi per il rinnovo dei vertici dell'Iri. All'inizio dell'anno prossimo la nomina del presidente sarà uno degli argomenti centrali del calendario del pentapartito.

Tra i cinque pretendenti all'acquisto della Sme, intanto, il pool guidato da Barilla preme più di altri perché l'istituto di via Veneto decida in fretta. Anche ieri la Iar (cioè Barilla, Ferrero, Fininvest di Berlusconi e Conserve Italia) ha fatto sentire di nuovo la sua voce per ricordare che l'Iri «è in possesso di tutti gli elementi di base per procedere alla scelta più idonea» e che le vicende giudiziarie di De Benedetti contro l'istituto di via Veneto non possono bloccare la vendita della Sme.

Daniele Martini

Movimento '85

Ma che cosa è successo, in poco più di venti giorni, per spingere il movimento a tentare questa nuova impresa? È stato tutto facile e in tutte le scuole allo stesso modo?

«La manifestazione del 16 novembre a Roma — risponde Diego Belliazzi, che studia al liceo Garibaldi e fa parte dei "Comitati promotori" della marcia — è stata un punto di arrivo. Ha concluso una prima fase. Dopo il 16 ci siamo ritrovati nelle scuole: come andare avanti? C'è stato un confronto per andare oltre il banco, oltre la scuola. E discussioni. E — perché non dirlo? — anche esitazioni. A qualcuno pareva che si passasse dal concreto all'astratto, che — cercando di guardare lontano — scomparissero gli obiettivi vicini: l'edilizia scolastica, le tasse della finanziaria.

Ma poi la svolta c'è stata soprattutto grazie agli istituti tecnici ed ai professionali, dove più immediato ed evidente è il nesso tra una scuola che non ti qualifica e un mercato del lavoro che per te non esiste. E così l'appuntamento di questa mattina, è diventato — al di là delle differenze — un impegno per tutti, una parola d'ordine per tutte le scuole di Napoli».

Del resto non solo da Napoli, ma dalla Campania e da tutto il Mezzogiorno la partecipazione s'annuncia foltissima. È forse vero che il «movimento dell'85» nel Sud è più forte e radicato che nel Nord?

Sono certi di sì i redattori de «I siciliani» di Catania, che lo scrivono nel loro documento di adesione all'iniziativa (firmato anche da Nando Dalla Chiesa, Pino Arlacchi, Alfredo Galasso, Luciano Violante e da decine di organismi impegnati nella lotta alla mafia e alla camorra). «Per la prima volta in Italia — sostiene il loro testo — un movimento giovanile comincia al Sud e si sviluppa verso il Nord. Il movimento dell'85, infatti, trova la sua diretta radice nella mobilitazione antimafiosa degli ultimi tre anni. I giovani meridionali hanno capito prima degli altri che lottare contro le malformazioni delle strutture scolastiche non basta quando, dopo la scuola, si è destinati a restare senza lavoro».

«È vero — dice Peppe Napolitano, uno dei protagonisti delle lotte giovanili di questi anni. Ma è anche vero che da tempo ci proponevamo di collegare iniziative contro la camorra ad una seria mobilitazione per il lavoro e che solo col movimento dell'85 questo è diventato possibile anche sul piano nazionale. Prima eravamo soli».

Soli anche a Napoli? «Sì, anche qui — continua Napolitano — dove abbiamo dovuto superare i guasti delle "liste di lotta" dei disoccupati. Quando facevamo assemblee per il lavoro nei quartieri la gente veniva, ma ci chiedeva di quale lista eravamo e dove bisognava andare a protestare per avere il posto. Ecco noi, invece, abbiamo voluto porre la questione del lavoro, non quella del posto. La questione dello sviluppo, non di un po' di assistenza. E non è facile, perché ritardi ci sono anche nella sinistra e nel sindacato».

In effetti questa dei rapporti con il sindacato è una storia che merita di essere raccontata. I comitati promotori avevano chiesto a Cgil, Cisl e Uil di proclamare per questa mattina quattro ore di sciopero. Ma non si erano limitati a chiedere. Avevano cercato in tutti i modi di strappare un sì. Ecco, infatti, un comunicato stampa degli studenti della popolarissima zona di San Giovanni a Teduccio, che — pochi giorni fa — hanno invitato i sindacalisti ad una loro assemblea, riportando puntigliosamente le parole di un dirigente della Camera del lavoro di Napoli: «Ci incontreremo con le segreterie di Cisl e Uil e proporremo di indire uno sciopero unitario». Non se ne è fatto niente. Solo un manifesto di saluto di Cgil, Cisl e Uil e — a quanto pare — non è stato nemmeno facile stilarlo. «Le difficoltà del sindacato — osserva, amareggiato, Peppe Napolitano — si possono intuire. Ma si è persa un'importante occasione per colmare la frattura tra sindacato e giovani che c'è stata in passato e pesa ancora».

Unite più che mai sono, invece, le donne. La loro piattaforma è stata concordata dalle Acli, dall'Arci, dalle donne comuniste, dalle Cooperative, dal coordinamento femminile di Cgil e Uil, dalle ragazze della Fgci, da numerose altre organizzazioni. E oggi un pezzo del corteo sarà segnato dalle loro autonome richieste, prima tra tutte quella di un accesso paritario al mercato del lavoro e ai contratti di formazione.

Singolarissime, infine, le esortazioni del sindaco di Napoli, il socialista Carlo D'Amato, che, dopo aver espresso «incondizionato sostegno e grande simpatie per il movimento dell'85», raccomanda ai giovani che sfileranno per Napoli di «saldare le richieste del lavoro con le reali dinamiche di sviluppo dell'industria e del terziario, cercando di prevedere quali saranno le linee di evoluzione del sistema nei prossimi anni».

Forse dai «ragazzi dell'85» si comincia a pretendere troppo. E addirittura che provvedano a fare loro quanto, invece, non fanno ministri competenti e governo. Solo a queste condizioni li considereranno ancora «bimbi buoni»?

Rocco Di Blasi

Guardateli bene

stati possibili senza che questo soggetto giovanile avesse il coraggio di rompere le regole del silenzio e dell'ubbidienza.

Oggi ancora da Napoli e dal Sud viene la parte più rilevante della protesta giovanile. Dai ragazzi dell'Associazione contro la camorra è partita la proposta della marcia quando si sono ribellati all'assassinio camorristico di un loro coetaneo, Giancarlo Siani, redattore del «Mattino» di Napoli, «colpevole» di aver indicato responsabilità e connivenze. A quell'appello ha risposto principalmente il «movimento dell'85», da tutta Italia; e tante forze organizzate e di base. Per tutte ricordo l'adesione delle madri-coraggio di Montecalvario, in lotta contro l'eroina. Hanno aderito molte organizzazioni e componenti del sindacato, ma purtroppo non tutte. Il 16 novembre, coi duecentomila a Roma, l'accento è stato messo sul diritto al sapere: non come mero diritto allo studio (certo, anche di questo si tratta), ma come neessità di avere a disposizione più sapere e più informazioni per poter vivere nella società delle nuove macchine. Le iniziative di lotta e anche le occupazioni delle scuole in questi giorni sono l'espressione di tale bisogno. Oggi, con la marcia, l'accento è sul diritto al futuro: non come seplice bisogno di «un» posto di lavoro, ma come aquisizione di spazi professionali e occupazionali per una generazione che oggi ha di fronte una chiusura e, talvolta, un vero e proprio sbarramento.

Giuliano Zincone, sul «Corriere», scrive a proposito della marcia che si tratterebbe di un arretramento ideologico del «movimento», perché chiedendo lavoro esso farebbe propri i «vecchi valori repressivi della sinistra tradizionale come l'etica del sacrificio...». È curioso questo rovesciamento della storia, e questa caricatura di un movimento operaio nato cento anni fa proprio per liberare il lavoro dalle catene «repressive» e estranianti di quel capitalismo. Ma i «bimbi buoni» dell'85, come Zincone li chiama, sono invece più furbi e astuti: chiedono non la luna, ma possibilità di lavoro e di attività che sempre più valorizzino la propria intelligenza e il proprio sapere. Si riconoscono in un'etica della liberazione, e non in un'etica del sacrificio. E chiedono lavoro per tutti: perché sanno quello che Zincone finge di non sapere ancora, e cioè che affidandosi alla spontaneità ce la farebbe solo una minoranza di più forti, e soccomberebbe una maggioranza di più deboli. E non è già così ora, in gran parte? Perciò il «movimento» chiede che qualcuno — la scuola, lo Stato, l'Agenzia pubblica per il lavoro — programmi e gestisca un grande processo di *solidarietà* e di mobilità sociale in cui a tutti sia garantita una seppur limitata attività professionale. Il movimento operaio, per incontrarsi con questi giovani, deve rinnovare le proprie idee e la propria azione. Non basta redistribuire il lavoro che c'è. Le sperimentazioni di alcuni enti locali, come quella di Bologna con le «botteghe di transizione» dove sta nascendo una nuova imprenditorialità giovanile, dimostrano che questa strada è percorribile.

Pietro Folena

Venduti i vasi rubati

glesi circa l'assoluta intesiderabilità di acquisire, per gallerie pubbliche, oggetti d'arte di probabile origine furtiva.

Uno dei vasi, ad esempio, è stato ricostruito e incollato di recente secondo una tecnica speciale che può essere attribuita ad un noto restauratore che vive a Zurigo. Questo è un indizio assai chiaro, all'occhio dell'esperto, che permette di ritenere come la eccezionale «partita» di anfore apuleu sia stata riciclata attraverso la Svizzera.

Il contingente di terracotte preziose è troppo improvviso, è troppo vistoso, per non autorizzare interrogativi e riserve sul modo in cui arriva in questo momento ad «allagare» il mercato antiquario internazionale che, di vasi dalle Puglie non ne aveva mai visti così tanti, tutti insieme. Non ci sono soltanto i 27 sbrigativamente alienati ieri sa Sotheby's. Ma ce ne sono altri nove (i lotti dal n. 200 al n. 208 compresi) che compaiono stamani sulla passerella dell'altra prestigiosa sala d'aste londinese, Christie's. Da dove salta fuori un numero così alto di reperti archeologici italici del IV sec. a.C.? Dove possono mai essere i collezionisti privati sconosciuti che li hanno fin qui tanto gelosamente custoditi che nessuno ne conosceva l'esistenza?

La timida «preghiera» inoltrata, in privato, dai rappresentanti ufficiali italiani alla Sotheby's perchè sospendesse la vendita in attesa di accertamenti giudiziari circa il sospettato furto appare davvero ben poca cosa. Tant'è vero che non ne è stato tenuto conto procedendo comunque come se nulla fosse. A fianco di Brian Cook (che per primo ha sollevato lo scandalo), l'unico che abbia cercato di spezzare una lancia a difesa del patrimonio artistico italiano è stato Lord Jenkins, ex ministro per la cultura laburista, il quale ha chiesto che, sulla strana vicenda, indaghi l'Attorney General, il responsabile con rango di ministro dell'ufficio della procura generale del Regno Unito.

Il fatto è che non siamo davanti ad una semplice operazione del soliti «tombaroli» che smerciano qua e là come possono, il frutto dei loro scavi clandestini. L'intera trafila nascosta — sostiene il dottor Cook — fa presumere un alto livello di organizzazione, un forte grado di copertura. Il curatore delle antichità del British Museum se ne rammarica sinceramente e dice che sarebbe ora di interrompere decisamente il traffico illecito superando l'inerzia istituzionale in Italia con un preciso e coraggioso intervento teso ad estirpare la mala pianta alla radice. Se il saccheggio prosegue, anche i canali di vendita più irreprensibili — come si vede — rimangono del tutto aperti e disponibili.

Antonio Bronda

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4565

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

domani in edicola

Rinascita n. 47

con l'omaggio del libro

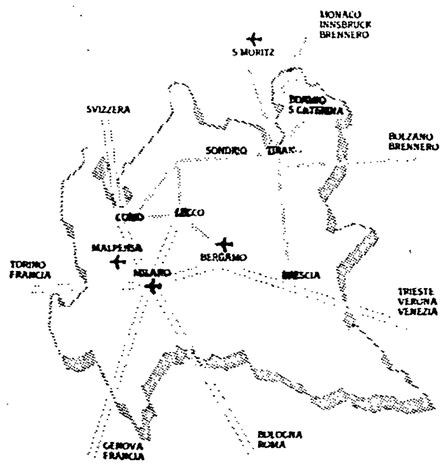
"LA RIFORMA DEL WELFARE"

Materiali per un programma di politica economica

128 pagine

Prefazione di Alfredo Reichlin

Interventi di
Andriani, Artoni, Bassanini, Bollini, Cavazzuti, Paci, Visco



Festa nazionale de l'Unità sulla neve

INFORMAZIONI PRENOTAZIONI

A CHI RIVOLGERSI:

Comitato Organizzatore: Sondrio, via Parolo 38, tel. (0342) 511.092

Bormio, via Stelvio 10, dal 1° gennaio 1986, tel. (0342) 904.400.

Bormio, Azienda di Soggiorno, via Stelvio 10, tel. (0342) 903.300.

Ogni Federazione Provinciale del PCI (in particolare le Federazioni convenzionate con la Festa Unità Neve).

Unita Vacanze Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557.

Unità Vacanze Roma, via dei Taurini 19, tel. (06) 49.50.141.

AGEVOLAZIONI: per l'uso del complesso termale e della piscina sconti particolari.

SKI PASS: 3 giorni L. 35.000, 7 giorni L. 60.000, 10 giorni L. 80.000.

SCUOLA SCI: a prezzi convenzionati.

NOLEGGI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa.

BUONO PASTO: per ospiti domenicali e per chi usufruisce delle 1/2 pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti i buoni pasto scontati.

TRASPORTI: gratuiti per gli ospiti nell'area della Festa (Bormio, Valdidentro, Valfurva).

Bormio 9-19 gennaio 1986

COME CI SI ARRIVA

CON IL TRENO

Sulla linea Milano-Sondrio-Tirano si scende alla stazione F.S. di Tirano (capolinea). All'arrivo funziona il servizio pullman fino a Bormio.

CON L'AUTO

La SS 38 che risale tutta la Valtellina sino a Bormio si collega con il sistema autostradale di Milano, attraverso la SS 36

PREZZI CONVENZIONATI

Pensione completa e 1/2 pensione (a persona) relativi ai rispettivi gruppi. Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto di L. 1500 per persona al giorno in stanza senza servizi.
Per i gruppi, in albergo, una gratuità ogni 25 persone.

ALBERGHI

	3 giorni dal 9 al 12	7 giorni dal 12 al 19	10 giorni dal 9 al 19
A 1/2 pensione	89.000	162.000	231.000
A pensione compl.	112.000	213.000	304.000
B 1/2 pensione	104.000	185.000	264.000
B pensione compl.	129.000	245.000	350.000
C 1/2 pensione	114.000	200.000	286.000
C pensione compl.	140.000	260.000	371.000
D 1/2 pensione	140.000	250.000	357.000
D pensione compl.	168.500	315.000	450.000
E 1/2 pensione	160.000	290.000	414.000
E pensione compl.	190.000	360.000	514.000

RESIDENCES
prezzo per appartamento

R1	—	244.000	348.000
R2	—	270.000	386.000
R3	—	378.000	540.000

Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati e camere in meublè (solo pernottamento e prima colazione)